

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1703

Forza virida dal' Orrova -

D. J. Moro -

~~R. P.~~ Andrea Pinelli -

M. Nicolo' le Mirel veneziano -

de jure 24 -

1006

Maria Corniani

Co: de jure 24 -

ALE  
RAMM.  
IANI  
ROTTI  
06

BRANDENSE

VIII

N. 381.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1006

BRAIDENSE

MILANO

7687

LA  
FORZA  
VINTA  
DALLONORE

*Drama Musicale.*

Da rappresentarsi nel Teatro di  
S. Moisè in Venezia



L' Anno 1703.

CONSACRATO

*All' Illustrissimo Signor Cos*

GIACOMO SPINEDA  
NOBILE TRIVIGIANO.



IN VENEZIA, M. DCCIII.

---

Per il Zuccato in Spadaria.  
*Con Licenza de' Superiori, e Per privilegio*

**ILLVSTRISSIMO**  
**Sig. e Pat. Colendissimo**

**C**Hi è difeso da antemurale  
così forte, come si è la protetto-  
ne di V. S. Illustrissima hà ragio-  
ne di scherzare, onde non è da stu-  
pire se il Poeta ch'è dello stesso ge-  
nio dell' Impresario permiette  
qualche licenza alla sua penna.  
Tal fiducia non nasce dal merito  
di chi scriue, mà dalla conoscenza  
dell'animo cortese di V. S. Illu-  
strissima; Lei ch'è vn tralcio d'arbo-  
re molto raro, non può non produ-  
re che frutti di singolare aspetta-  
tione; Che voglio dire! Il valore,  
la generosità, e la virtù de suoi an-  
tenati hanno inestato nella bell'a-  
nima di V. S. Illustrissima vn com-  
pendio di virtuosi portamenti m'-  
incomberia ridire le loro dori più

rare, la magnanimità, il coraggio, li cimenti fatti in terra, e in mare à . . . . . mà à che prò! queste di già son note. Dourei palesare le sue cioè la virtù, la compitezza, il bell'animo mà queste ancora non hanno bisogno di declamatori mentre da se stesse si fanno far conoscere, è tanto vagliano ch'vn giorno faranno riuerrir V. S. Illustrissima con freggio, e marca d'honore distinta da gl'altri, ch'impaziente l'attende, son inteso. Mi permmetta adesso ch'in segno del mio osequio, già che non feppi dire quello ero tenuto, e lei merita, ch'io dica almeno senza taccia ch'io sono, e farò per tutta la mia Vita

Di V. S. Illustrissima

*Devotiss. & Osseq. Seruo Vero*  
A. M.

## AL LETTORE ARGOMENTO.

**E** Nota à tutti gl'eruditi dilettuoli d'histoire la pessima vita di *Caio Caligola il quarto Imperator de Romani, quale dedita ai lussi, alle lasciuie, & alle crudeltà farà crederti probabile, se non in tutto vero quello ch'io vado fingendo per diletarti, e senza farti tante proteste, ti prego à compatirmi con la consideratione ch'in picciolo Teatro, breue Opuscolo, e più picciola Idea non puoi trouar se non tutt'opoco; sò bene che non potrai non ammirare il spirito de' giouani rapresentanti quali, per istinto naturale della tua ciuità deui compatire & incorraggire, per darli maggior stimolo à farsi perfetti. Giudica però quello ti pare, e aspetta meno nelle seguenti se piacerà al Cielo, mà non mi voler male, perch'io ti prego ogni bene; e sopra il tutto non t'offender de' Nomi di deità Fato &c. perche mi vanto Cattolico. E Viui felice.*

IN.

INTERLOCUTORI.  
 Caligola Imperator de Romani.  
 Valeria Vedoua, fù moglie di Ser-  
 uio Senator Romano.  
 Flaminia fauorita di Caligola.  
 Cornelio Sabino Senator Roma-  
 no, inuaghito Caualarescamen-  
 te di Valeria.  
 Lucilio picciolo figlio di Valeria.  
 Gilbo seruo di Corte.  
 Ombra di Seruio.

S C E N E  
 ATTO PRIMO

Giardino:  
 Tempio con la Statua di Venere.  
 Anticamera, che guida alle stanze di Valeria.  
 ATTO SECONDO.

Terme.  
 Prigione oscura.  
 Appartamenti terreni.  
 ATTO TERZO.

Sala Reale,  
 Delitiosa.  
 Anfiteatro.  
 B A L L I  
 De Villani.  
 De Cuielli.

AT-

A T T O  
 PRIMO.  
 SCENA PRIMA.

Giardino

*Caligola in habito lasciuo. Flaminia sedendo.  
 poi Gilbo.*

*Cal.* **Q** Vi trà l'ombre, oue leggiera  
 Scherza l'aura à Flora in seno.  
 Con quel Dio, ch'all'Orbe impera  
 Godi pur mio Sol terreno.  
 Qui &c.

*Flaminia, assai maggiore*  
 Mi si reca il piacer, dal vago aspetto  
 Di beltà peregrina,  
 Che dal peso importun de la Corona,  
 O' simulate onor del Campidoglio;  
 E sol conosco all'or d'esser regnante  
 Quando la stringo al sen, felice amante.  
*Flam.* Mio Signor di que' freggi,  
 Che pur auaro il Cielo a me concesse  
 Tu sei il freggio maggior, se nõ li sprezzì.  
 Io già son tua vassalla, e tu.....

*Gil.* Mio Sire

*Cal.* Ch'arrechì, ò fido seruo?

*Gil.* Conforme al regio cenno

a 4

Vale-

8 A T T O

Valeria in questo punto  
E giunta ad inchinarti.

Cal. Tosto venga la bella,  
E col suo dolce aspetto  
Accresca noue fiamme, al foco mio.

Gil. (Modestia, onor, & honestade addio) à p.

Cal. Or sì, che potrò meglio  
Trà due stelle benigne,  
E due poli sereni, hauer la calma,  
E con gemino amor dar pace all'alma.

Flam. E ver, mà non s'uguaglia  
Il piacer, che riceui.

Al contento, ch'esige,  
Chi serue a tua grandezza.

Cal. Mio nume, e mia sourana è la bellezza.

S C E N A II.

Valeria, Lucilio, Gilb., e detti.

Val. **M**A doue è il grã Monarca? [verso Gil.  
Gil. Nol vedi, a lui t'inchina

Val. (Ahi vista, ah suenturata) à par.

Gil. (Se la vede imbrogliata) à par.

Val. Del Tebro, anzi dall'Orbe  
genuflettendosi verso Cal.

Sourana intelligenza,  
Nella cui forte destra  
Più ch'in Ida, ò in Imetto  
Si vedon pullular palme, ed allori  
Concedi a me tua serua  
Concedi al picciol figlio . . . . .

Cal. Sorgi, ch'io già son tuo volto ver. miglio.

Val. (Ah voci troppo infeste) à par. [sorge

Cal. Sorgi, meco poi siedì, e la tua prole Val.

La

P R I M O.

9

La custodisca il seruo,  
il seruo piglia Luc. per mano

Val. (Oh Dio, ch'ascolto mai!) à par. p̄sosa

Flam. Sgombra ogni affanno ò bella

Luc. Sire non far, ch'io perda

La dolce, e cara Madre

Gil. (Per l'amore colui

Carnefice farebbe anche à suo padre) à p.

Cal. Non dubitar, ch'è teco, verso Luc.

E tu perche si metta? verso Val.

Flam. Sarà forse il rispetto

la vuol pigliar per mano Val. fà resistenza

Cal. Lascia pur ogni tema, e credi ò cara,

Ch'io stimo vn'egual freggio

In me l'impero, in voi l'esser sì belle.

Val. Mà gareggiar col Sol, non puon le Stelle.

S C E N A III.

Cornelio, e detti.

Cor. **S**ire, implora il Senato  
Di Cesare l'aspetto

Il tuo cenno, il commando.

Cal. Forse à mal grado suo, questi mi chiede.

Gil. (Hoggi qualche grã Diauolo si vede.) à p.

Cal. Forz'è ch'io parta ò belle,

Mà tosto à voi, con più desio ritorno;

Flamnia à te commetto

Far che Valeria al fin, scacci ogni tema.

Gilbo serua alle Diue,

Cornelio per Ciprigna

Disponga il sacrificio,

Val. (Infelice Valeria) à par.

A 5

Flam.



*Flam.* (Flaminia fortunata) *à parte.*  
*Cor.* Eseguito sarà quanto imponesti,  
*Gil.* (E' certo de i più iniqui, e dishonesti)  
*à parte guardando Cal.*

*Cal.* Non vi dolete  
 Belle vezzose,  
 Che più d'un volto  
 Voglio baciare.  
 Per il mio fuoco  
 Vn labro è poco  
 Se le mie fiamme  
 Non può ammorzar,  
 Non &c. *parte*

## S C E N A IV.

*Val., Flam., Cor., Luc., e Gil.*

*Flam.* **V**Aleria, è tempo ormai  
 Di richiamar il vezzo,  
 Così chiede vn regnante.  
 (Fingo così, mà gelosia m'uccide) *à parte.*  
*Val.* Il nome sol d'amor, quest'alma ancide  
*Cor.* Finger è d'vuopo almeno  
*Luc.* Torniamo à i nostri alberghi  
*Gil.* Nò ch' il nostro sovrano vi vuol in Corte.  
*Val.* (Per mio fatal destin, e inqua sorte,  
*Flam.* In tanto mentre io vado *(à parte.*  
 Ad accrescer i freggi, a quest' a mia  
 Qual' ella sia bellezza,  
 Tu ancor la tua beltà rendi più vaga.  
*Cor.* (Il volto di Valeria, oh Dio m'impiega)  
*Flam.* Che val beltà *(à parte.*  
 Ch' in sè non hà  
 Arte per farsi amar,

Val

Val poco.  
 Langue nel suo splendor,  
 E il Dio d'Amor  
 Sen ride, e prende gioco.  
 Che &c. *parte*

## S C E N A V.

*Val., Cor., Luc., e Gil.*

*Val.* **S**Eruo fedel, ti chiedo  
 Guida alle stanze il figlio  
*Verso Luc.* (Vanne mioben, che tosto  
 Io vengo à ribaciarti *(lo bacia)*)  
*Luc.* Presto vieni à riuedermi  
 Genitrice, e non tardar  
*Cor.* Falli scorta fedel, e da me haurai *parte*  
 Condegna ricompensa. *(con Luc.)*  
*Gil.* Andiamo a visitare la dispensa

## S C E N A VI.

*Val., e Cor.*

*Val.* **C**Ornelio ecco al cimento  
 O l'onor, ò la vita. *(parte*  
*Cor.* (bel labro fai maggior la mia ferita) *à*  
*Val.* Se questi sono i primi  
 Stimoli alla mia fede,  
 E ch' aspettar mi resta  
 Se non minacie insulti.  
 Anzi dispreggi, ò morte?  
*Cor.* Bella non è minore,  
 Del tuo dolor, la pena,  
 Che per te mi trafigge,  
 Poiche, se tuor di colpa  
 Trar potessi dal sen questo mio corè,

A 6 Vedrs.

Vedresti in quello impressa  
 La dolce imago tua,  
 Ch'un innocente Amor, scolpi col dardo,  
 Onde s'il sangue mio può darti aita,  
 Stimo gloria, lasciar per te la vita.

*Val.* In così gran periglio  
 S'accopi alla mia fede  
 Il genio del mio sposo, e il tuo valore;  
 Fà per me ciò, che puoi,  
 E spera dal mio amor puro, e sincero  
 Quanto lice sperar, à Cavaliero.

*Cor.* Ti giura fedeltà petto Romano  
 Per te farà il mio brando, e questa mano.

*Val.* Vezzi non posso  
 Baci, non deggio  
 Mà sguardi, e casto amor  
 Spera da me.  
 Qualche sospiro  
 Qualche sorriso  
 Mà non diuiso  
 Dalla mia fè. *Vezzi &c. parte*

## S C E N A VII.

*Cornelio solo.*

**C**Oraggio ò mio Cupido, in te stà solo  
 Dar vità alla mia speme,  
 Nè creder troppo caro  
 Il prezzo del tuo sangue  
 S' à fauor del mio ben tutto si sparge.  
 Mà contro d'vn ch' impera  
 Contro vn tiranuo amante  
 Dimmi, che far potrai: nulla rispondi?  
 Col tuo tacer, il mio pensier confondi?  
 Mi

*Mi consiglia*  
 Caro Nume,  
 E ostinato non tacer.  
 Mi dia lume  
 La tua face,  
 Il tuo stral mi renda audace  
 Presta l'ali al mio pensier.  
 Mi &c. [*parte*]

## S C E N A VIII.

*Gil. cō serui, che portano li doni, per il sacrific.*  
 Tempio, con la statua di Venere

*Gil.* **N**Egl'affari importanti  
 Si conosce il valor di chi dispone:  
 Se non vi fosse Gilbo  
 Che faria della Corte?  
 Tutto confusion, tutto bisbiglio,  
 Da me chi vuol consiglio.  
 Sù dunque miei seguaci  
 Disponeteui tutti in ordinanza  
*li va à disponendo loro fanno al contrario*  
 Più in sù, più in giù, di là, di quà, che fai.  
 Inanzi, à dietro, ritto  
 Maledetta canaglia  
 Mi vuol far impazzire,  
 Io non fudai già tanto  
 In ordinar le squadre, e i battaglioni,  
 O gente da Galera, ò gran....

## S C E N A IX.

*Cal. e detto col resto della Corte.*

*Gilb. correndo-)* Mio Sire,  
*li incontro )* Ecco tutto all'impronta  
 Cal.

*Cal.* Porgiammo incensî òbelle  
 Al nume degl'amanti,  
 Acciò renda felici, i nostri amori,  
 E a norma d'vn Monarca,  
 Ogn'vn di voi, la sacra imago adori.  
*Presentandoli una Ghirlanda di Mirto*  
 Questa mano, à i scetri auezza:  
 Con li mirti il cor ti porge  
 Cara Dea della beltà.  
 Tu fà accetti i voti miei  
 Se di te frà i sommi Dei  
 Più bel Nume, il Ciel non hà.

Questa manò &c.

Flaminia à me succeda.

*offrendo una Veste bianca*

*Flam.* Nel candor di questa Veste  
 Il candor della mia fede  
 Citerea t'offre il mio cor.

*Cal.* A Flaminia, Valeria

*Val.* (Oh Dio) Sire più tosto  
 Me col figlio al tuo fdegno  
 Vittime fa cader, ch'arda gl'incensî,  
 A Deità si vana.

*Cal.* potrai non compiacermi?

*Val.* Lo vieta il genio, ad altro nume sacro.

*Cal.* Orsù teco non voglio vfar la forza,  
 Secondi il tuo voler, il desir mio  
 Vanne bella che tosto

Veronne à vagheggiar i tuoi bei rai. (à pa.

*Val.* (Lo voglia il Ciel, ch' à me nō rieda mai)

*Luc.* (Maledico quel di, che veni in Corte) à p.  
*partono Val. e Luc.*

*Gil.* (A finirla così, n'hebberr gran forte) à p.

*Cal.* Segua Cornelio il grande vffitio, è pio.  
*Cor.*

*Cor.* Adoro per mio Nume, vn altro Dio

*Cal.* A Ciprigna ricusi

Tributar i tuoi voti?

*Gil.* (Hor si s'han da sentir i terremoti] à par.

*Cor.* Per Marte sol, il genio mio si moue

Seruo al Dio delle guerre, e al sómo Gloue.

*Cal.* fdeg.] Chi della Dea ricusa

Venerar l'alto Nume,

Della gratia Imperial, si rēde indegno

O t'inchina à quell'ara

O Vittima soccombi, al nostro fdegno

*Cor.* (Lo sà il Ciel con qual core) à par.

*Gil.* (Gli hà bē fatto passar, il bell'humore) à p.

*offrendo un cinto gemmato*

*Cor.* Degl'Amanti amica guida

Questo cinto il genio mio,

Con la man d'alto desio

Ti tributa, e in te s'affida.

Degl'Amanti &c.

*Cal.* Gilbo; tu ancor la maestade adora.

*Gil.* A tuoi piedi prostrato *genuflesso*

Per non saper, ch'offrirti

T'offro tutto me stesso, e sol ti chiedo,

Che dalle fellonie di Donna accorta

La mia verginita, non resti afforta.

*Cal.* Ora, ch'ogn'vn di noi.

Hà tribuati alla gran Diua i cori,

Con voci d'allegrezza.

Termini il Sacrificio, e i degni honori.

*Ch. tutti]* Dall'alta spera, scendi col figlio

Diua cortese, Madre d'Amor.

Col tuo splendore vago, e vermiglio

Di gioia, e giubilo c'ingombra i cor

Dall'alta &c.

*partono eccetto Gil. e i Serui*

SCE

## S C E N A X.

*Gil. con li serui del Tempio.*

**Q**uest' ancor è fornita  
 Ma con pompa, e decoro,  
 Perch'io già posi il tutto in ordinanza  
 Temeuo ben, di qualche gran ma l'anno  
 Mà si siamo trouati in buona Luna.

Or bisogna sbrigarla

Vh. Vh. Dormite bestie maledette?

Ripigliate sù tosto questi arredi  
 Andateli à ripor doue sapete,  
 E poi il Diauol ui porti quanti siete.

*Partono le Min. con li doni.*

Se di corte mi distrigo

Non m'intrigo

A' tornar certo più quà  
 Seruir voglio qualche bella  
 Ch' haurò sempre in la scarfella  
 De dinari in quantità

*Se di &c. parte*

## S C E N A XI.

Anticamera che guida alle stanze di Valeria

*Val. e Luc.*

*Val.* **M**ira ò figlio in picciol giro  
*li mostra il ritratto del Padre*

Come espressa è ben l'imago  
 Dell'estinto Genitor,

Qui t'affissa,

E sempre fissa

In te resti l'alta gloria,  
 Del suo nome, e del tuo honor

*Mira &c.*

*Luci-*

Lucio anima mia

Parte di me migliore.

S'il tuo destin, ò la mia cruda stella

Ti priuass e di me, me della luce

Ricordati souente,

Che del sangue di Seruio, e del mio sangue.

Porti gonfie le vene

Ricordati, che tanto

Viue l'eroe, fin che l'onor è in vita

Che l'onte d'un Tiran sà vendicare,

Petto robusto, e risoluta mano

Al fin, che mi sei figlio, e sei Romano.

*Luc.* Ohimè deui morire?

*Val.* La Sentenza fatal, del viuer mio

Non per anche fù scritta,

Ma in poter d'un regnante. e così iniquo

O' la vita, ò l'onor vedo in periglio,

Siche certo il morir, io credo ò figlio.

*Luc.* O viuer teco, è teco morir voglio.

*Val.* Nò viui pur e cresci,

E teco assieme cresca

L'onorato desio della vendetta,

*lo vede a piangere l'abbraccia*

Asciuga (Oh Dio, ch'io manco)

Asciuga il molle pianto....

## S C E N A XII.

*Corn. e detti.*

*Cor.* **S**Cusa bella se forse (ti  
 S'importuno il mio piè viene à turbar-  
 Mà voi piangete (Oh Dio).

*Val.* Piango la vita nò, l'onor, il figlio.

*Cor.* questi parta à i diporti, e un sol momèto

Mi

Mi dona à fauellarti. *(Io lo bacia)*

*Val.* Vanne figlio al giardino, e scaccia il duo-

*Luc.* Madre per poco almen, lasciami solo.

*Val.* Si che qualche premura; *(parte)*

Vi spinse alle mie stanze?

*Cor.* Per doppio affare io venni

*Val.* Affideteui dunque,

Accostateui più, ch'io nō pretēdo *(troppo)*

Tanto rispetto, *(tira la sedia vicina a [ai])* è

*Cor.* S'accosta alla sua sfera ancor il foco.

*Val.* Sia il vostro ardor, figlio d'amor sincero

Sperate quanto lice à Cavaliero.

*Corn.* tira la sedia più adietro

O' adesso fauellate.

*Cor.* I sensi della plebe, e del Senato

Per Monarcha si iniquo,

E' giusto, ch'io ti sveli, e le mie pene

Hor tratterò di queste, e in altro incontro

Quelli farò Palesi.

*Val.* *(Pēsa solo all'amor, questi l'intesi)* à parte

Nò nò pria mi raguaglia,

Ciò, che più importa, e poi

à parte *(E forza à dir così)* gl' affetti tuoi.

*Cor.* M'è gloria il compiacerti, e in breui note

Io ti dirò, che Roma

Soffrir non sà più il giogo

D'vn così ingiusto impero,

E che forse il Tiranno

Lauerà col suo sangue,

Quelle macchie d'onor, che son le stesse,

Che macchiano l'onor, di chi l'impresse.

*Val.* T'accosta più, che tu mi doni vita.

*Val.* tira la sedia assai vicina à Cor.

*Cor.* *(E tu mi fai più acerba la ferita)* à parte

*Val.* Se-

*Val.* Segui bocca soaue.

*Cor.* Il tutto dissi.

*Val.* Così sucinto parli! *(Val. si lena)*

*Cor.* E tu così t'arretti?

*Val.* Già terminò il discorso

*Cor.* Si che più non mi ascolti?

*Val.* Il tutto già dicesti.

*Cor.* Nò nò pria mi ragguaglia. *rinfaciando a*

*Val.* *(E tu il facesti)*

*Cor.* Ciò, che più importa, e poi....

*Val.* *(E ben)*

*Cor.* Gl'affetti tuoi.

*Val.* A' me questi son noti

*(Oh Dio finger conuiene)* à parte

*Cor.* *si pone il fazzoletto al volto, in disparte*

*Val.* lo desta

Così presto

Vi sdegnate?

Nò fermate,

Ch'in amor

Tempo ci vuol

Vdite, e siano questi

I veridichi senti del mio core

Eseguite il proposto,

E sperate ristoro, al vostro amore.

*Cor.* Darà forza alle destre, il vostro impero

*Val.* Quanto lice sperar à Cavaliero.

*Cor.* La gratia, ch'io ti chiedo, à me concedi

Dimmi se per te posso

Trar dall'intimo mio sospiri ardenti?

*Val.* Per tutti li momenti

*Cor.* Lasciar, che l'occhio anch'esso

Ti miri quanto vuole?

*Val.* Come Elitropio il Sole,

*Cor.* Ra-

Cor. Ramentarti il mio foco?

Val. Pur che sia à tempo, e loco.

Cor. Legarti in casto amplesso? l'abbraccia

Val. Questo pur è permesso.

Cor. Stringendoti la man dirti mia vita?

Val. Questa non mi è noiosa, ne gradita.

Cor. Bacciarla, mà serbar puro il pensiero?

Val. Ciò non lice sperar, à cavaliero.

Cor: stà sospeso

Tu confondi

Semplicetto

Grand' affetto

E purità.

Con pretesto

Di modesto,

Il tuo labro troppo chiede,

Nes'auuede, ciò che fa. Tu &c. parte

S C E N A. XII

Cor. solo

**P**lù confuso, che mai rimango Amore

Parmi, che sia gradito, ed isprezzato

Il mio foco, il mio affanno

Si che ogni cosa in mè, stimo vn'inganno.

Non credo che basti

A'tante strauagnze

Vn solo core,

Ben mi piegasti,

E sol mi dai speranze,

Ingrato amore.

Mon &c.

Segue il ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Terme

Caligola, in Veste da Camera per entrar nell'i  
bagni; e Gilbo.

Cal. **E**Ntro à conche dorate  
Gilbo fà che ben tosto  
Trà profuuij d'odor, palpiti l'onda,  
Che del gemino foco,

Potrà quella temprar, l'ardor cocentè.

Gil. Tosto corro a vbbidir [ò incontinente)  
à parte parte

Cal. Giunge apunto Flaminia, e così vaga  
Più non sembra à quest'occhi,  
O' sia perch' è nouella  
Valeria più mi alletta  
Per non errar si goda, e questa, è quella.

S C E N A. II.

Flaminia, è detto.

Flam. non vedeno Cal.

**R**Endi tepidi gl'ardori  
Gelosia d'amor nemica

Cal. (Par che mesta si dolga] à parte  
E accrescendo i miei dolori

Flam. Fai maggior la piaga antica. Ren.  
Cal.

*Cal.* Mio ben di che ti lagni! *li vaincontro*

*Flam.* Riserba queste voci ad altra vaga

*Cal.* ch'io non goda in mirar più d'un sem-  
Negar nol posso, e Giove (biante

D'una sola beltà già non fu pago.

Perciò non ti doler, ch'ho tanto core,

Che basta à doppia face, e à doppio amore.

*Flam.* Vno è forza, che vinca

*Cal.* In petto non reale

*Flam.* E che sempre fù amor, d'amor riuale.

*Cal.* E' poco

Al mio foco

Vn solo sembiante

Vn solo splendor.

Tel dissi mio bene,

Ch' à tante mie pene

Ci vuol più d'un volto,

Che sani il dolor; E' poco &c.

*Fla.* (Finger conuiene ancor, hà troppa forza

Almen, che sia quel volto... (à parte

*Cal.* Pria di te che d'ogni altra.

*Flam.* Quell'occhio....

*Cal.* Sempre tuo.

*Flam.* E serbi il tuo cupido....

*Cal.* Per te viue le faci.

*Flam.* Così caro mi sei, così mi piaci.

à parte (Oh Dio vien la riuale. *Vede Val.*

A' lacerarmi il petto (à venire

Mà à suoi danni farò furia d'Aletto.

## S C E N A III.

*Valeria, e detti, poi Gil.*

*Val.* Sire, premura vrgente  
Mi chiama al proprio tetto,  
Lui il tuo amor mi scorti.

*Cal.* Tuo albergo, è questa reggia,  
Ogni premura al tuo voler soccombe,  
Nev'è necessità, che ti contrasti,  
Disponi d'un impero, e ciò ti basti.

*Val.* (O' voci troppo accerbe) à parte

*Gil.* I Vigili ministri, e le custodi  
Donzelle delle Terme,  
Attendono l'onor di tua presenza;  
Entro vn mare d'odor, vola à attuffarti,  
à parte (Mà quell'onda fedel, possa affogarti)

*Cal.* meco venite o' belle,  
Che la mia fiamma ardente....

*vuol pigliarla per mano ella ricusa*

*Val.* Io nel bagno! è la fede,  
Ch'al marito è douuta?

*Cal.* Eh' ch'il tuo sposo è morto.

*Val.* Seruio ancor viue, e in questo petto viue  
Viue nell'amor mio, nel mio pensiero.

*Gil.* ( Adesso s'iam spediti da douero ) à parte

*Cal.* Guardando *Valeria*) *Valeria?*

*Flam.* E' qua sì troppo

*Val.* Se diffendo l'onor, io non offendo

La Maestà, ne curo

Senza di quella vita,

Al tuo poter, al tuo voler non manca

Beltà più peregrina

Serua quella al tuo impero, e à bel conforto

Solcriui la sentenza al mio morire,

O' lasciarmi partir, qual venni ò Sire.

Cal. Il replicato error, non ha perdono,  
Sai chi sei: sai ch'io sono:

Val. Vn che nacque all'impero,  
Io sono vn infelice,

Cal. Vbbidire a te tocca

Val. In ciò non lice.

Gil. (Dille de si fa presto) à Val.

Flam. E' temerario il labro.

Cal. Indegna tu ricusi

I fauori di Caio? e con pretesti  
Di fede ed' honestà di me ti ridi?

Vedrai ciò, che può far vn Nume irato,  
Vn amante deluso, e dispreggiato.

Flam. (O' mia propitia stella) à parte.

Gil. ( Questa vuol esser bella ) a parte.

Cal. O là fidi venite *Vengono le guardie.*

E la superba donna  
Entro carcere orrendo  
Rinferate chiudete,  
E Gilbo vi fia scorta.

Gil. Di tal marca d'onor, poco m'importa.

Val. Vado lieta, e son costante  
Di morir pria di cader.  
Ne tua destra fulminante  
Punto vince il mio pensier.

Vado &c

*parte preceduta da Gil. e dalle guardie.*

S C E N A IV.

Cal., è Flam.

Cal. **C**Ot tanto vilipesa  
E' l'alta maeltade, e l'amor mio?  
Chi

Chi amate non mi vuol, m'habbi nemico  
Pianga la sua sventura,

Chi non seppe goder, della sua sorte,  
E paghi i torti miei, mà con la morte.

Flam. Piuche giusto è il tuo sdegno

Cal. In ciò il mio scetro, è la corona impegno.

Mentre io penso alla vendetta  
Tu mioben pensa al goder.

Scherza;

Godi

E cerca i modi

Di recarti più diletta

Ogni gioia, ogni piacer.

Mentre &c.

*parte*

S C E N A V.

Flam. sola.

**G**là vinsi, e la riuale  
Superba mia nemica  
Dourà al dispetto suo,  
Chinar la fronte, & humiliar il fasto.  
Che bramar più mi resta:  
Di Roma, anzi del mondo  
L'intelligenza vniuersal son io,  
Se di Roma, e del Mondo, il Capo è mio.

Lieto brilla,

Godi, festeggia

Trà tuoi contenti

Felice cor.

Prepara il viso

A vn dolce riso,

Chiama il diletto,

Scaccia il dolor,

Lieto &c.

*parte*

B

SCE



**A T T O.**  
**S C E N A VI.**

Prigione oscura

*Val.* ch' esce dal fondo guardando il ritratto de-  
defonto consorte, al lume del fanò.

*Luc.* non veduto.

*Val.* **Q** Vanto deggio alla tua luce,  
Face à me del Sol più chiar  
Mentre il volto mi riluce  
Del consorte. . . . .

Del consorte? e del figlio?

E del figlio mi scordo?

Lucilio! Seruio! (oh Dio)

Alcun non mi risponde!

Infelice vaneggio

L'vno morì, l'altro non sò se viue.

Mà tu sin dagl'Elisi *verso il ritratto*

Odimi genio eccelso

Giunse colà Lucilio!

Rispondi! Lucilio. . . .

*dietro il muro della prigione per di fuori*

*Luc.* Madre, Madre

*Val.* Che lento?

*Luc.* Cara Madre

*Val.* l'intendo

L'ombra è questa del figlio

Ch'il genitor inuia.

Me pur suena

Ombra diletta,

Ombra cara

E non tardar. . .

*Luc.* M'adita doue sei

*Val.* Doue ch'io sono?

*Luc.* Apri l'uscio all'entrata

*Val.* Valeria! il figlio è quello, e nò vn ombra.

Sei

**S E C O N D O.**

Sei tu cor del cor mio?

*Luc.* Sì sì son io,

Tosto, tosto diserra.

*Val.* Chiusa trà questi marmi

Priua di libertade

Si vieta à me l'uscita, à te l'entrare.

(Oh Dio) potessi almen da quella grata;

O' baciarti, o' vederti,

Affaciami,

*Luc.* Non posso;

*prova di rampicarsi, poi di mouer vn sasso,*  
*non puole*

*Val.* Io pur . . . se con quel sasso . . . ah! suècurata  
Ingiustissimo Gioue

*si sdegna*

E non ti par che basti a me infelice

La perdita fatale dell'amato, mio sposo

Ch'anche di libertà, priua mi rendi?

E ciò, ch'è più pesante,

Mi neghi anche poter mirar il figlio

Quel figlio, ch'è il più dolce

Conforto, che mi resta?

Vibra vn fulmine ingrato, e i marmi spez-

Mà sordo à me ti rendi?

E vn fulmine mi neghi?

Nò che Nume non sei, nò non sei giusto.

*ritorna in se, e si genuflette vicina al sasso*

Valeria! oue trascorsi!

Qual frenesia ti vince!

Deh! sommo Altitonante

Queste voci infernali,

Anzi del mio dolor trasporti indegni,

O' non vdir, o' se l'vdisti assolui,

Assolui, o' pur castiga

B

2

L'in-

L'incauta lingua mia, ch'ardi cotanto.  
 -- Pure se cola sù pietà si troua,  
 -- Pietà, che del mortal cura si prenda  
 -- Lascia, che senza merito, e senza colpa  
 -- Questo solo ti chieda:  
 -- Resti in vita l'onor, e viua il figlio,  
 -- Che ciò basta gran Gioue, à farti pio  
 -- Paga poi con la morte, il fallir mio  
*Suiene sopra il sasso.*

## S C E N A. VII.

*Gil. con vn lume acceso,  
 e Luc. per mano.*

*Gil.* **B**Vone noue Sig...  
 Si buone noue, è ita alla buon ora  
*Gil. guarda per la prigione, e non la vide.*  
 Doue diauolo è andata?  
 La porta era ben chiusa.  
 La vedesti à partire *Va. Luc.*  
*Luc.* L'udij, mà non la viddi.  
*Gil.* O fuenturato Gilbo,  
 Mi vado à sepelir... ah  
*Nel scapare vede Val. grida da paura.*  
 Son mezo ispiritato.  
 Queste burle si fanno;  
 Sù sù sù fuori di qui.  
*Luc.* Non la destar, che dorme  
*Gil.* Tien questo lume, che destar la voglio.  
*Dà il lume à Luc.*  
 Ah Sig. Valeria. *La scuote.*  
 Dorme ben di buon sonno.  
 Se fosse vn huomo, la vorrei far bella  
*Luc.* Io temo, che sia morta.  
*Gil. li va sopra ad udir se respira.*

*Gil.*

*Gil.* (Anch'io) *à parte*, nò nò, che dorme  
 (Io men vado à pigliar dell'acqua fresca  
 Se con quella non torna intendo il... o)  
*à parte. ripiglia il lume.*  
 Meco vien pur, che già tornò... o...  
*Piglia Luc. per mano e nel partire in-*  
*contrano Cor.*

## S C E N A. VIII.

*Cor. è detti.*

*Gil.* **S**ig. giungi opportuno.  
 Per commando di Cesare qui venni,  
 A' ricondur Valerio alle sue stanze,  
 E non sò se addormita,  
 Suenuta, ò se pur morta  
 La trouo qui giacente. (to mai)  
*Cor.* (Ecclisato è il mio sol!) *à parte.* ch'ascol-  
*Va sopra Val. e la scuote.*  
 Valeria: (oh Dio) Valeria:  
*Val.* Chi mi richiama al Mondo  
*Cor.* Vn chet'adora, e il figlio,  
*Gil.* (Lode alli Dei son fuori di perigliò) *à p.*  
*Val. forgie.*  
*Val.* Luc. anima mia  
 Lascia, ch'al senti stringa  
*Luc.* E ch'io t'abbraci  
*Gil.* Fuori di questi orrori  
 Pentito il mio Sig.  
 La libertà ti dona.  
*Val.* Io temo, che tu scherzi  
*Gil.* Gilbo non sà mentire.  
*Cor.* Haurà placati i sdegni, e in frante l'ire.  
*Val.* Parto sù la tua fede,  
 E torno con il figlio

A T T O

In libertà.

Mà s' ancor sia placato

Meco il mio crudo Fato

Quest'anima non sà. *Parto &c.*

*parte col figlio, & il seruo.*

S C E N A IX.

*Cor. poi Cal. accompagnato da paggi con torcie.*

*Cor.* **S**i confuso hò il pensiero (foglio)  
Ch'ogni cosa quà giù mi sembra vn  
Odorise ed amori

Prigionie, libertà, pianti, e sospiri,

Sento il mio cor, che proua.....

*Cal.* Valeria oue si troua?

*Cor.* Parti col figlio, e il seruo.

*Cal.* A quella tosto vanne

Dille, che l'amor mio, preualse all'ira,

Che risolua à piegarfi, e non contrasti,

Ch'vn Cesare lo chiede, e tanto basti.

*Cor.* Volo pronto à eseguir i cenni suoi.

(Sorte più di così far non mi puoi) *à parte*

Mi presti Amore

Sul labro il mele

Perche si renda

Ferma beltà.

Smorzi l'ardore

D'ira crudele

E vn foco accenda

Di fedeltà.

*Mi &c. à parte.*

S C E

SECONDO.

S C E N A X.

*Cal. Solo.*

**V**oler contro chi s'ama vsar la forza  
Impossibil mi sembra

E molle il Nume infante, e sprezza l'onore

Ferisce anche egli è ver, ma la ferita

Non fà piaga letal, anzi dà vita.

Guancia bella, non vuol rigori

Dolce labro, non vuol crudeltà.

E per giungere à i lieti amori

Ci vuol pace con la beltà. *à parte*

S C E N A XI.

Appartamenti terreni.

*Flam., e Gil.*

*Flam.* **S**i che Valeria, in libertà si troua!

*Gil.* **S** Et io dalla prigion, alle sue stanze

Poco fa la conduffi.

*Flam.* E te ne vanti?

*Gil.* Caio.....

*Flam.* Seruo infame

*Gil.* M'impose.....

*Flam.* Chiudi quel labro

*Gil.* Disse....

*Flam.* Che t'impose? che disse!

Ministro de miei danni.

Togliti dal mio aspetto,

O' di mia man ti sueno.

*Gil.* Vado, vado Signora

*à p.* (Bestia senza ragione, e senza freno) *parte*

S C E N A VIII.

*Flam., e poi Cor., e Cal.*

*Fl.* **I**nutil mia bellezza

Dono nõ già del Ciel, ma per me crudo

E spietata tiranna.

B E

A T T O

E voi vani ornamenti,  
 Di lasciuo splendor serui infedeli,  
 A che più vi riserbo? *getta li fiori.*  
 Ite tutti dispersi, io vi rifiuto.  
 Vi getto, e vi calpesto....  
 Cor. (Delirante è la bella) *à parte*  
 Flaminia, e d'onde mai  
 Nasce in te di te stessa, vn tal dispreggio?  
 Fla. Mi toglie ogni conforto,  
 Vn infido, vn lasciuo, vn ch'è tiranno.  
 Cor. Sgōbra tal frenesia, scaccia ogni affanno.  
 Cal. Cornelio, e che raporti?  
 Valeria, che ti disse?  
 Fl. D'ū cor così crudel, tātō ti preme? *ver. Cal.*  
 Cal. Datti pace, e concedi,  
 D'intender li suoi sensi.  
 Flam. (Perfido mio destiuo) *à parte*  
 Cor. Più costante....  
 Flam. Ciò basta *tirando in dietro Cal.*  
 Cal. segui pur  
 Cor. Più costante...  
 Cal. Fastidiosa importuna  
 Flam. *seguita Cal. si sdegna*  
 Flam. (Auerfa mia fortuna *à parte*  
 Cor. Più costante, che mai, sprezza gl'amori  
 Cal. Ne teme di sua vita?  
 Cor. Anzi non cura  
 Flam. (In me torna il respiro *à parte*  
 Cal. Alla crudel ritorna  
 Dilli, che vedrà in breue  
 Quanto possa vn regnante,  
 Ch'in tal punto si scorda, esser amante.  
 Cor. Alla crudel tua vaga  
 Ritorno à palesar

SECONDO.

Gl'ultimi sensi,  
 (Mà con maggior ardore,  
 La destarò al mio Amore,  
 E ciò non pensi) *à parte*  
 Alla &c. *parte*  
 S C E N A XIII.  
 Cal. è Flam.  
 El. E Perche ti disprezza  
 Conferui tanta fede?  
 Si poeo amor, per chi t'adora tanto?  
 Cal. Non sò di fé d'amor, auampo d'ira  
 El. (S'io seguo à fauellar, più ancor s'adira) *à p.*  
 Cal. *stà sospeso*  
 Mio ben ti lascio in pegno,  
 Vn anima fedel,  
 Ch'arde per te..  
 Caro con quella almeno  
 Non esser si crudel  
 Qual sei con me.  
 Mio ben &c. *parte*  
 S C E N A XIV.  
 Cal. poi Luc.  
 Cal. E Veder dourà Roma  
 A passeggiar con fasto,  
 Chi non teme d'opporli, à i desir miei?  
 La vedrà Roma, e l'offrirà ch'impera.  
 Ciò non fia mai, più tosto  
 S'vsi la crudeltà, s'vsi la forza,  
 Si costringa l'ingrata,  
 A lasciarsi suenar, sù gl'occhi il figlio,  
 Se contrasta à mie voglie, al mio consiglio.  
 Luc, *và à piedi di Cal.*  
 Luc. Signor s'vn innocente,

È non auezzo ancor, tenero labro  
 Può meritar, da vn Cesare, ch'è Nume  
 Qualche pietà, preualga  
 (Con humiltà l'implora)  
 A vn necessario error, questo mio pianto.  
 Rendimi in libertade. è à i di funesti,  
 La madre inconsolabile non resti.

*Cal.* Lenati; non è tempo *Luc. sorge.*

Quel volto ch'è l'imgo  
 Dell'ostinata mia bella tiranna  
 Haurebbe torza in me se l'affissassi,  
 Di confondermi i sensi, e far mentire,  
 Onde per non cader, meglio è partire.  
 Tu non fai qual sia la pena,  
 Che distrugge vn cor amante.  
 Non si frange la catena  
 Semplicetto in vn istante.

Tu &c. *(parte)*

S C E N A XV.

*Luc. Solo.*

**C**ome superbo, e fiero  
 Dispreggia i miei sospiri?  
 Come ingrato, scortese  
 Si ride del mio pianto?  
 E l'esser mi crudel, recca à suo vanto!  
 Và cor ingrato ti fueni Aletto  
 Amor t'innuoli, dal seno il Cor.  
 S'accenda vn foco d'ètro al tuo petto.  
 Che sempre viuo, serbi il dolor.

Và &c. *parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

Segue il Ballo

ATTO

35  
 A T T O

TERZO.

S C E N A I.

Sala Reale

*Cornelio, e Gilbo.*

*Gil.* **P**erche così ostinata  
 Nega di compiacerlo?

*Cor.* A vn anima gentil, l'onor è freno.

*Gil.* Non sò di tanto honore

Si tratta, che sdegnato,

O Stringer la pretende

O pur consegna il Figlio.

*Cor.* E tu lo fai del certo?

*Gil.* Lo sò ne v'è più tempo

D'opporli à suoi voleri.

Anzi adesso m'impose

Di condurli Valeria, o pur la prole.

*Cor.* Ohime ch'udir mi tocca.

*Gil.* E replicar non lice.

*Cor.* Ecco appunto, che viene.

S C E N A II.

*Val. Luc. è detti.*

*Gil.* **O** Non fossi mai nato;  
 Io non sò come debba

Scioglièr i primi accenti

*Cor. v'è incontro à Val.*

*à parte.*

B 6

*Cor.*

Cor. Mio Nume idolatrato

Se tu sapessi quanto

Mi preme il tuo cordoglio.

Val. Cornelio, vna che nacque

All'aspetto fatal di stella iniqua

E' soggetta quà giù sempre alle penè.

Gil. ( Il sangue mi si gela nelle vene ) *à parte.*

*Va per parlar à Val. ne Osa.*

Val. Mà che pretende il dishonesto amante?

Prigioniera mi feci

In libertà mi rende.

Forse perche presume

Con laccio più crude!, farmi cattiuo?

Nega d'udir il figlio, anzi lo scaccia.

De suoi impuri desiri

Messaggiero t'inuia,

Confuta anima mia?

Gil. ( qui bisogna finirla ) *à parte.*

*Torna per parlar à Val. ne pur Osa.*

O' non faremo niente.

Cor. Se per placarlo alquanto

Finger potessi almeno.....

Val. Sdegnata. ) Finger con vn lasciuo?

E' d'amarmi pretendi?

Non fai chi à petto casto

Vn finto vezzo, e vna lusinga è colpa,

E ch'vn mezzo sorriso

Di composto sembiante

A' pretese maggior, sprona l'amante.

Cor. Mi perdona

Se t'offesi

Dolce labro

In fauellar.

Gil. *Va à piedi di Val.*

Gil.

Gil. ( Coraggio, ci vuol tanto

A' dir quattro parole, *à parte.*

Signor

Val. Che richiedi?

Gil. ( Ah timor maledetto ) *à parte.*

*Parla adaggio, è tremante.*

O' Lucilio, ò pur meco....

Val. Che ragioni? confuso,

Gil. Caligola m'impole....

Val. Via tosto si spedisci

Gil. Caligola t'accenna

Ch'acconsenti à sue voglie.

O' mi consegna il figlio.

( Or siamo nel bisbiglio )

Val. Ch'acconsenta à sue voglie?

Ch'il figlio li consegna?

*Poi stà pensosa.*

Gil. Eh pensare non gioua

Cor. ( Affitta anima mia )

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Luc. ( O' spietate vicende )

Val. Perdidiissimo, è crudo

*Si desta con impeto.*

Da qual Tigre inhumana

Hauesti gl'alimenti?

Chit'inferi tant'ire?

Cornelio? figlio mio?

Ombra del caro sposo

Dice, che far deg'io

Gil. Già precipitar l'ore

Val. Tacci importuno

Cor. Aspetta

Val. Orsù, pensar che vale?

Meco resti l'onor, sen vada il figlio

Sen-

Senza questo io son d'essa, e senza quello  
Valeria più non sono.

Và mio ben, e condona *Val. Luc.*  
L'altà necessità, che mi ti toglie

Riceui in questo amplesso

Lo spirito che ti segue.

L'anima in questo baccio, Idolo mio *[à Cor]*

Và Lucio à morir, vatene addio *s'appoggia*

*Cor.* (Più regermi non posso) *à par.*

*Gil.* (Il piede mi vaccilla) *à par.*

*Gil.* piglia *Luc.* per mano per cond. via.

*Luc.* si volta à guard. *Val.*

*Luc.* Madre così mi scacci!

*Val.* Troppo fiero è il risalto

Del sangue, che contrasta.

Torna caro, deh torna. *tornano à dietro*

*Gil.* (Siamo da capo ancora) *à parte*

*Val.* Rimanti pur e viui, io là men vado

E senza colpa ancor, se tratta à forza

Vado per saluar te che sei mia vita

Vado... (*pensa*) mà doue vai?

*Cor.* ( Cieli, che sento mai?) *à par.*

*Val.* In braccio d'vn lasciuc

A' fuenar l'onor tuo, e à dar tormento

All'honorate ceneri sepolte.

Valeria e pur è ver, perdesti il senno,

E se ben col tuo onore,

Non sei tutta innocente.

Se il timor ti confonde.

Figlio, amici, perdono

Quest' impensato error, si taccia almeno

Ch' il concepì l'aborre, e lo detesta

Mio ben sù dunque ardire

Vanne senza di me doue ti guida.

L'

L'empietà delle stelle.

Che se ti tocca in sorte

Lasciar le fresche, e ancor tenere spoglie

Credi, che teco in breue

Ombra m'haurai fedel, qual ti son madre

Là m'attendi à gl'Elisi, e al Padre accenna

Ch'apunto tal m'haurà, quale lasciommi

E in testimon d'fè, di che gl'inuio

Questo baccio innocente o figlio; addio.

Vatene caro bene

Dirti à morir vorrei

Mà il cor vien meno.

Pur se l'onor lo chiede

Lascia che la mia fede

In onta al rio dolor

Mi viua in seno. *Vatene &c.*

*parte Val. da una parte, e Gil. con Luc. dall'altra.*

## S C E N A III.

*Corn. Solo*

CHe più si tarda! ardire

Non richiede il periglio, altra dimora

Con lo stuolo fedel de congiurati

Vn monarca si iniquo

Si tolga al mondo, à Roma

S'attenda alle promesse, al giuramento

Vn core neghittofo

Al Romano splendor non è codegno

E vn amante codardo, e amante indegno.

D'ira auampi acceso il core

Per diffender la beltà.

Forte renda il suo furore

La ragion, la fedeltà. *D' &c. parte*

SCB

A T T O T  
S C E N A IV.

Delitiosa

Caligola

**O** Sia perch' il mio amor è preso à gioco  
Tutto diuiene in me pena, ed affanno.  
Ne basta à darmi quiete  
Di Cesare il gran nome  
Lo scetro mi disturba  
L'equipaggio mi annoia  
Ogn' vno si ritiri *partono le guardie*  
E già che morfeo à riposar m' inuita  
Si cerchi con il sonno hauer la quiete *siede*  
Così col dolce oblio  
Potrà farsi tranquillo, il pensier mio.  
Chiusi i lumi al sonno in braccio  
L'alma ancor troui riposo  
Ne l'infeste  
Tropo rie cure moleste  
D'vn ch' impera . . . . *s'adormenta*

S C E N A V.

*Flam. e detto Gilbo, e l'ombra di Seruio.*

**Fl.** **C**He rispondi alato arciero  
Haurà pace vn cor sincero  
dimmi caro sì, ò no . . . .  
**Gil. correndo** La mancia ò mia padrona  
Ch' vna noua gl' apporto, assai gradita.  
**Fl.** Piano, che non si desti  
**Gil.** *(O che dormisse almè, l'ultimo sonno)* *à p.*  
**Fl.** Palefa, e il premio haurai.  
**Gil.** Valeria cesse il figlio  
Più tosto che piegarsi.  
*sparisce l'ombra di Seruio col ferro alla mano*  
**Ombra:**

**Ombra:** Giunta e l'ora fatale  
Deturpator del più honorato sangue  
Che Roma in se racchiuda.  
**Cal. sognando** ] Seruio ferma che fai?  
**Flam.** Sogna, e pauido teme  
**Omb.** O cangia le lasciuie ingorde voglie  
O che questo mio ferro  
A Roma, & all' Impero ora ti toglie.

*sparisce l'ombra*

**Cal.** Chi mi soccorre aita?

**Gil.** *(Teme della sua vita*

**Cal.** *Sorgendo con impeto,* o là chi mi tradisce *à parte*  
**Flam.** Chi ti tradisce ò caro?

Da bando al rio timor, sogni son questi.

**Cal.** Si di larue sognate

Sono false apparenze.

Mi pareva di veder Seruio col ferro,

Che suenar mi volesse

Mà perch' è menzognero

Non può turbar vn sogno, il mio pensiero.

**Gil.** Sig. deuo narrarti,

Valeria . . . .

**Cal.** E che ritolle?

**Gil.** Di consignarmi il figlio.

**Cal.** Ah crudel, inhumana

**Gil.** *(Io vado à ritirarmi, alla lontana)* *(à par.)*

**Fl.** Più non ti turbi vn ostinato core

**Cal.** Pagnerà con più morti, vn sol errore.

**Gilbo:**

**Gil.** Son pronto à cenni.

**Cal.** Auuinto da ritorte

Sù gl'occhi della Madre, e in vn di Roma

Cada il figlio innocente, e tosto s'gia;

Tu colà li conduci

**Al**



Al destinato loco

*Gil.* Sire?...

*Cal.* Tosto efeguisce

*Fl.* A miei desir, l'alta sentenza è vita (à par-

*Gil.* Mi resta à far il boia, è poi fornita) à par-

O fossi cieco e zoppo

O senza braccia nato

Più tosto che sforzato

A far vn tal mestier.

S'hauessi vn'altra testa

Mi farei tagliar questa

Dal tossico è la rabbia

Ch'hò fissi nel pensier. O &c. parte

S C E N A VI.

*Cal. è Flam.*

*Fl.* **N**on tel dissi mio ben, che l'ostinata,  
Vorrà prima morir, che cōpiacerti;

*Cal.* E ver, bella lon reo

T'offesi assai nol nego

Offesi l'amor tuo, tua bella fede

Mà il chiederti perdono

Del tuo amor, di tua fè, sia la mercede.

Se t'offesi

Bella bocca

A te tocca

Vendicarti.

Sia per pena del mio errore

Lo stancarmi à tutte l'ore

Dolce labro nel baciarti.

Se &c.

S C E N A VII.

*Cor. è detta.*

*Cor.* **B**ellissima Flaminia  
A giorno sì funesto

Di

Di tua pietade vn raggio

Renda luce, e splendore

Salua vn figlio innocente, e salua assieme

Vna pudica Madre;

Ben puoi senza contrasto

Serbar due vite, e conseruarti il fasto.

*Flam.* Pregar per chi hà la colpa

Di lesa maestade, e far lo stesso,

Ch'assentire al delitto,

Non lice contradir Cesare hà scritto.

Sprezzato amore

Di vien tiranno

Se non lo fai

Papprendi.

Chi prende à gioco

D'amor il foco

D'ira crudele

Defta gl'incendi

Sprezzato &c.

S G E N A VIII.

*Corn. solo.*

**G**là che non val ragione  
A' frenar d'vn Tiran, l'impeto folle.

Ragion haurà la forza,

E'vn impensata morte

Darà vita all'onor, vita à vn impero

Ciò che dissi farò son Cavalier

Volo à stringere ferro ommeida

E alla forte mia incoftante

La gran ruota à tratener.

A'vn ardito amor è guida

Nulla ottien puido amante

Nè sà amar, chi può temer.

Volo &c. parte

S C E

S C E N A IX

Anfiteatro

Cal., e Flam.

Cal. **D**ispettacolo insigne  
Spettatrice qui siedi  
Vedrai come punisce  
Vn Cesare l'orgoglio.

Flam. Solo per vbbidir, son teco al foglio.

S C E N A X.

Valeria circondata da guardie.

Luc. legato, e Gil.

Gil. **E**Secutor dell'alto tuo commando  
Eccomi con Valeria, e con il figlio.

Fl. Pur mi muoue à pietà la mia Riuale (a par.)

Cal. Con quel ferro, ch'appelo al fianco porti  
Tronca à Lucilio il Capo, e in quest'istate.  
Alla madre crudel lo porgi in dono  
Sia questa la mercede

Del suo genio pudico, e di sua fede.

Val. T'arresta empio ministro,

Gil. *và per eseguire, Val. lo trattiene*

Ch'ingiusta è la sentenza.

Dimmi crudel tiranno,

In che peccò, quell'innocente sangue?

Cada su questo collo il ferro iniquo,

Che delle colpe mie, mal si conuiene

La pena à vn'alma pura;

Trapassa questo petto, e questa lingua

Che ti seppe negar, ciò, che pur nega,

Così più vendicato

Sarà il torto preteso, e il mio reato.

Cal. s'eseguisca così, che così voglio. (basta)

Luc. Non ti turbi il mio caso, hò vn cor, che

Per

Per incontrar la morte.

Flam. (più ancor m'intenerisce) *à parte*

Gil. (Questa nò, che così non si finisce) *a par.*

Val. Così dunque risolui?

Cal. Lo dissi

Val. E non ti muti?

Cal. Anzi più non t'ascolto, il ferro impugna

Val. Gil. *quale vuol ricondur Luc.*

*al patibolo Val. lo trattiene*

Val. Ferma dico, è s'eltingua

Tal sete col mio sangue

Ch'è di quel sangue istesso,

Che gonfia quelle vene

Cal. Or il tuo non richiedo.

Si tronchi il capo al figlio, e tanto basti.

Gi. (Boia scielto son pur senza contrasti) *a p.*

Val. Si che spietato, e crudo,

Ostinato ti rendi? e forse spero

Farmi cangiar pensiero: à fe t'inganni

Qual ti dissi m'haurai, nò qual mi brami.

Mio cadente conforto

Val. *abbraccia Luc.* (mesto)

Be scor go (ohimè), che quel tuo sguardo, e

Vn rimprovero, è sol delle mie colpe,

Scorgo, che egli m'accusa

Read' vn sommo delitto,

Ch'è di chieder da te la stessa vita,

Ch'vna volta ti diedi, (mento)

E ciò accresce il mio affanno, e il mio torto.

Luc. Madre non ti lagnar moro contento.

Val. Si Mori, e mi perdona

Se per necessità ti son crudele.

Ma alcun non mi soccorre?

Doue siete o Quiriti?

Cor-

Cornelio, è chi t'arresta?  
 Ch' in sì fatal momento  
 Non corri à cimentar.. *Luc.* moro cōtento  
*Val.* Già, che comprendi ò cara  
 Moribonda mia speme  
 La forza del destin, che ti condanna  
 Prendi gl'ultimi bacci.....

*Val.* vuol baciare *Luc.* vien tratenuta

*Cal.* Se li neghi il piacer, d'un bacio ancora.  
 Quel capo si recida in quest' istante.

*Gil.* (Sō dalla tema anch'io tutto tremate) à p.

*Val.* Furia crudel d'Averno, (ahi moro ach io)

*Gil.* accomoda *Luc.* per esser decapitato, e  
 sfodera la spada (*Val.* si viene)

*Flam.* (Eguale al suo dolor, è il dolor mio) à p.

*Cal.* Via tosto il colpo cada.

*Gil.* alza la spada per darli il colpo

## S C E N A XI.

*Cor.* e *Detti.*

*Cor.* **S**i sospenda tal morte, à te gran Padre  
*Val.* si desta

Il senato m' intia

Chiede con humiltà, che non si sparga

Questo sangue innocente, e tanto illustre.

Prega, che si conferui

Tal reliquia in onor di chi la sciolla

Al tuo cenno al senato, al Campidoglio;

E si cimenti all'or, che con la spada

Vorrà il destin ch' à tua difesa ei cada.

*Cal.* Tanto ardisce il senato?

*Cor.*

Cornelio hà tanto ardire?

*Cal.* si leua con impeto

Immutabile son, deue morire.

*Tutti.* Pietà...

*Cal.* Tutti cadrete

*Cor.* Prima tu caderai mostro spietato

*Cor.* sfodera la spada, e tutto il popolo volta

L'armi contro *Cal.* quale vien ferito da *Cor.* e  
 inde morto

Or paga con la morte il tuo peccato.

*Cal.* Ah traditor, son morto.

## S C E N A XII.

*Val., Cor., Flam., Luc., e Gil.*

*Cor.* **R**endete in libertà l'anime illustri  
 slegano *Val.* è *Luc.*

*Flam.* Genuflessa) *Valeria* s'in me scorgi

Qualche machia d'error, credi, ch'amore

Lo lugeri, e la tema. *Flam.* sorge.

*Val.* Non pretèdo spiacer, sorgi, è stà in pace.

*Gi. purgen.* Imploro ach'io pietà se sō capace.

*Val.* Mi scordo ogni rancor, son lieta in vero

Cornelio farò tua, lei Cavaliero. *vers.* *Luc.*

E tu mio ben risorto

Sappi, ch' à Roma più, ch' à me tua madre

Deui tutto te stesso,

E che Cornelio sol mi fa felice

Mètre baciarti ò caro, àcor mi lice (lo bacia)

*Luc.* Solo per voi la vita

Roma, mia genitrice, or m'è gradita.

*Cor.* A luenar vn Tiranno

Feci ciò, che chiedeva

Il po-

ATTO TERZO.

Il popolo, il Senato, e l'amor mio.

Fl. (Parto confusa) il Ciel vi salui addio.

Fellegiate, or che depresso  
Il crudel vi cadde al piè.

à p.

Mà s'è morto  
Il mio conforto

Dimmi ancor che fia di me?

Felleggiare &c. parte

SCENA Ultima.

Val. Corn. Luc. è Gil:

Gil. **S**V' via lungi ogni noia  
Io son così contento,  
Che mi par di trouar, vn nouo mondo.  
Sol vn timor mi resta

*guarda verso dove cadè Cal.*

Ch' il diavolo noi torni ancor iu vita  
Mà nel sangue è affogato, e non si moue  
Onde non ito aspettar più male noue.

Val. Dal piacer par, che mi voli  
Fuor del petto, altroue il cor.

Cor. Col tuo riso mi consoli  
Col goder mi desti amor.

**F I N E.**

1700

L'opera uirtuosa  
dell' onore

S. Trovatore

Boetta Trincelli

1000

Handwritten notes in cursive script, possibly including the words "Lodge", "Lodge", "Lodge", and "Lodge".